

## Osservazioni sulla abolizione delle "Tasse" e "Bannalità coattive" in Torino ai tempi di Carlo Alberto



S O M M A R I O

1° *Le prime proposte di abolizione delle « tasse » nel 1833 e l'istituzione sperimentale delle « panetterie normali » civiche a Torino — 2° I giudizi e le opposizioni delle « ragionerie » e il pensiero dell'Intendente d'Alba Conte Somis di Chiavrie — 3° La Cassazione del progetto di abolizione delle « tasse » sul pane e l'abolizione delle « tasse » sulle carni e sul burro — 4° La chiusura delle « panetterie normali » civiche — 5° L'aumento dei prezzi dei grani e la parziale fallanza dei raccolti nel 1836 · sue conseguenze sul valore delle « tasse » — 6° La persistenza delle « bannalità coattive » e della « gabella grano sulla macina » quali cause di aumenti nei prezzi del pane a Torino — 7° Una proposta di sospensiva di Carlo Alberto e una negativa del Ministro Gallina — 8° Le condizioni di Torino nell'inverno e nella primavera del 1837 e l'esplicito punto di vista della città di Torino sulle bannalità e gabelle — 9° La calma interviene con la discesa dei prezzi del grano dopo il 1837: il ripristino delle « tasse » sulla carne e sul burro — 10° Nuovo inizio di trattative della città di Torino con il R. Governo per l'abolizione delle « bannalità » e della gabella sulla macina: favorevole accoglienza delle proposte da parte di Carlo Alberto — 11° Conclusione: nuova revisione nel metodo di formazione delle « tasse » sul pane e definitiva abolizione di esse ai primordi del Regno di Vittorio Emanuele II*

1° Uno dei primi atti della nuova politica economica di Carlo Alberto dopo la di lui asunzione al Trono fu il tentativo di una graduale abolizione delle « tasse » annonarie, altrimenti dette « mete » o « calmieri ».

Dopo un esame sperimentale ad Alba ed Ivrea (1), l'applicazione venne estesa alle altre province. Quale ne fu il risultato, descrivemmo

ampiamente altrove (1 bis). L'esperimento anche se per contrarie contingenze e scetticismo, per non dire aperta ostilità, di amministratori non riuscì, venne però tentato in tutti i comuni degli Stati Sardi di Terraferma.

Torino solo, per le ragioni e per i fatti sui quali ci intratterremo, non vide neppure il tentativo di abolizione, ebbene sia il Re che il suo Ministro De L'Escarene avessero l'intenzione di applicare pienamente la riforma.

Di essa rileviamo i primi accenni nella capitale dal verbale del Consiglio generale del 12 marzo 1833 (2), allorquando, l'allora sindaco Marchese Michele Benso di Cavour padre di Camillo, che doveva più tardi diventare il Vicario della città, in sostituzione del Conte Pochettini di Serravalle, si intrattiene, in una sua relazione, sull'importantissimo tema dell'abolizione delle « tasse ». Nel trasmettere la nota circolare del 15 febbraio 1833 il De L'Escarene, già precedentemente fin dal 28 gennaio, chiarisce « le intenzioni di S. M. di vedere se sia possibile abolire le tasse del pane ed altri commestibili », eccitando « la civica amministrazione a considerare se una simile misura possa essere applicabile a questa capitale, a prevederne le difficoltà, a suggerirne i mezzi di appianarle con fare anche delle esperienze coll'apertura di alcune panetterie normali » (3). La proposta aveva sorpreso le « Ragionerie » le quali, stimando l'oggetto di una importanza somma, avevano chiesto al Primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno

(1) Cfr. Lettera circolare del Primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno agli Intendenti di varie provincie sull'abolizione della tassa dei commestibili, 15 febbraio 1833.

(1 bis) Cfr. A. FOSSATI, *Saggi di politica economica Carlo Albertina*, di prossima pubblicazione.

(2) A. del Municipio di Torino. Ordinati - Consiglio Generale, 12 marzo 1833, pag. 74.

(3) A. del Municipio di Torino, loc. cit. Relazione del Sindaco Marchese Benso di Cavour.